

Parrocchia S. Margherita V. e M. – Brusaporto
Itinerario di preghiera

L'ABBRACCIO DEL PERDONO



Nuovamente e ancora di più figli!

QUINTA SETTIMANA DI QUARESIMA 2021

1. ISTRUZIONI PER L'USO

Quando e dove?

Attorno alla tavola, ogni sera, possibilmente alle ore 20.30 per essere in comunione con tutte le famiglie della comunità.

Che cosa preparare?

Un crocifisso al centro della tavola e una candela accesa.

Un foglio e una biro per persona per appuntare la parola o la frase della Parola di Dio o delle riflessioni che ognuno sente "più vicina" a sé.

Al termine della settimana, ognuno cerchi di riprendere personalmente tutte le frasi segnate, giorno per giorno: scoprirà di aver ricevuto un "tesoro" che davvero può illuminare la propria vita!

Come fare?

Prima di iniziare si guarda insieme la traccia e si dividono le parti da leggere.

2. PER LA PREGHIERA

1. Inizia facendo il **segno di croce**.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. *Amen*

2. Quindi **invoca lo Spirito Santo** con questa preghiera:

VIENI SANTO SPIRITO, SOFFIA SU DI NOI.

RIEMPI I NOSTRI CUORI, ILLUMINA LE NOSTRE MENTI.

SINTONIZZACI CON TE,

METTICI SULLA TUA STESSA FREQUENZA D'ONDA

PERCHÈ POSSIAMO FARCI ASCOLTO,

PERCHÈ OGNI TUA PAROLA VENGA DA NOI ACCOLTA.

3. Prosegui con la **preghiera indicata nel giorno** corrispondente della settimana.

4. Concludi con il **Padre nostro** e il **segno di croce**.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. *Amen*

LASCIATI RICONCILIARE CON DIO!

Nel nuovo abbraccio del Padre

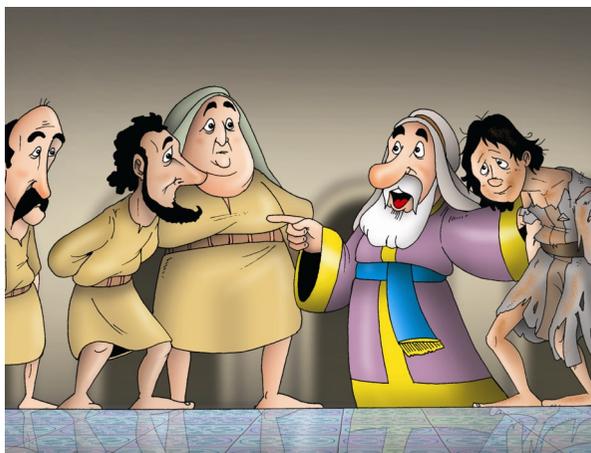
Dal Vangelo di Luca (15,11-32)

¹¹ Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. ¹² Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³ Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴ Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵ Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶ Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷ Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸ Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹ non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati".

²⁰ Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹ Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio".

²² Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³ Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴ perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.



²⁵ Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶ chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷ Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". ²⁸ Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹ Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰ Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". ³¹ Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³² ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

La rinascita del figlio

IN DIRETTA CON... IL VITELLO GRASSO

Nooooo! Sono venuti a prendermi. E... non è il solito mio amico contadino che mi porta ai pascoli fuori, a mangiare della buona erbetta. No, questo qua è... il macellaio. Le cose si mettono male, molto male. Lo so che la mia vita è appesa ad un filo e che, prima o poi, finisco in bistecche, ma... non pensavo di fare così alla svelta. Tutta colpa di... quel figlio più giovane che è tornato. O meglio tutta colpa di quel padre che è proprio matto. Insomma, ho sbagliato stalla e ho sbagliato casa: se fossi stato nella casa di un padre normale, altro che festa avrebbe fatto a quel figlio, lo avrebbe messo qui a curare me, a lavarmi, a darmi da mangiare, lo avrebbe messo in riga, a bacchetta, facendogliela pagare per bene. Invece no; proprio nella casa di un papà che diventa matto quando il figlio torna, che non sta più nella pelle, che vuole far festa... dovevo finire. L'ho visto: gli è corso incontro, lo ha abbracciato così forte che pareva stritolarlo, lo ha fatto entrare



in casa ed ora è iniziata la festa. È la festa della RINASCITA DEL FIGLIO, è la festa del figlio che ritorna ad essere figlio e meglio di prima. Ti dirò la verità: visto che prima o poi devono farmi la festa meglio che ciò avvenga ora, per questa festa. Almeno anch'io avrò dato una mano alla "ricostruzione" di questo figlio, alla sua rinascita. Puoi immaginare da quanto tempo quel figlio non mangia carne; non aveva nemmeno le carube che mangiavano i porci. Ora, finalmente, ritorna a mangiare seriamente, cose buone, cibo "da figlio" e io sono ben contento di finire nel menù per questa festa della rinascita del figlio.

Preghiera

Signore, siamo abbracciati e ri-abbracciati.

Tu non ci abbracci una sola volta,

Tu continui ad abbracciarci

e quando noi torniamo,

dopo gli strappi che facciamo,

Tu ci abbracci in maniera ancora più forte.

Signore, appoggiamo la nostra testa sul Tuo cuore,

mettiamo la nostra testa dentro il Tuo grembo.

Se nel Battesimo siamo nati come Tuoi figli,

ogni volta che gustiamo il Tuo perdono

nel sacramento della Riconciliazione

Tu ci fai rinascere come Tuoi figli.

Non solo diventiamo ancora Tuoi figli,

ma diventiamo ancora più Tuoi figli.

Abbracciaci, Signore, anzi ri-abbracciaci.

E facci rinascere come Tuoi figli,

ridonaci le Tue insegne di figlio,

ritorna a rivestirci del Tuo amore unico,

a donarci i Tuoi stessi poteri,

a farci figli liberi,

a farci stare alla Tua tavola, in Tua compagnia.

MARTEDÌ 23 MARZO 2021

IL PERDONO

L'amore che non incolla all'errore, ma fa rinascere

LA DONNA ACCUSATA

Dal Vangelo secondo Giovanni (8,1-11)

In quel tempo, Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».



Preghiera

Signore, quante volte anch'io ho in mano un sasso
e sono pronto a tirarlo.

Sono pronto a tirarlo
rispondendo a chi mi tira i sassi.

Sono pronto a tirarlo quando divento giudice che
emette una sentenza di condanna.

Invece Tu non fai così:

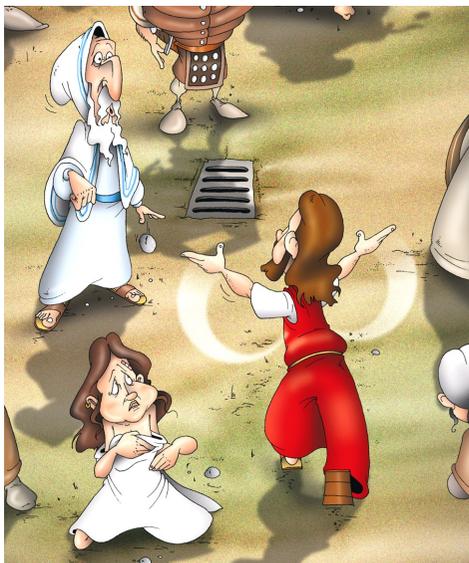
Tu, pur essendo l'unico che potrebbe tirare sassi
perché sei l'unico senza colpa,
non ci tiri addosso i sassi, Tu non ci condanni,
ma Tu ci perdoni.

Sì, la Tua sentenza non è la condanna,
ma la misericordia.

Tu non ci incolli al nostro passato,
non ci identifichi con i nostri errori.

Tu, perdonandoci, ci fai rinascere.

Insegnaci, Signore, a perdonare,
facci buttare via tutte le pietre per arrivare a perdonare,
permettendo a chi ha sbagliato di rinascere.



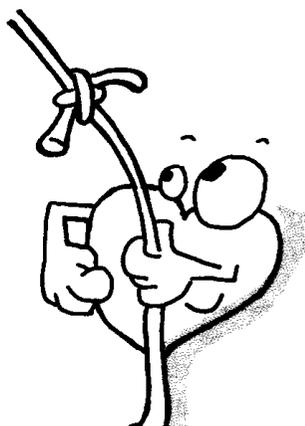
IL PERDONO

**L'amore che trasforma il male in bene,
che in occasione del male
vuole ancora più bene**

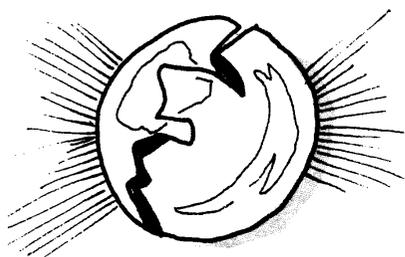
IL FILO TAGLIATO E... RIANNODATO



Il maestro continuava ad insegnare: “Dio è più vicino ai peccatori che ai santi”. Ecco come lo spiegava: “Tu sei legato a Dio con un filo che è l’Alleanza che Lui ha fatto con te; tu sei legato a Dio con un filo al quale Tu sei appeso. Quando peccchi tagli questo filo. Allora che cosa fa Dio?



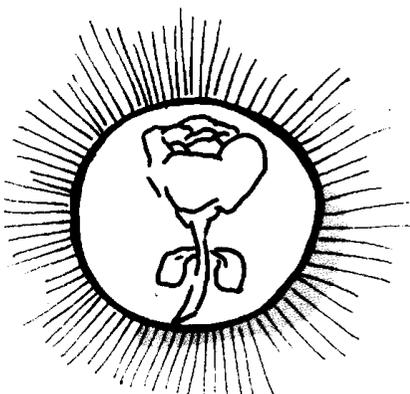
Dio prende i due lembi del filo tagliato e li riannoda e così facendo ti avvicina di più a Lui. Quando con i tuoi peccati tagli il filo, Dio, con ogni nodo, ti tira sempre più vicino a sé.



LA PERLA SFREGIATA

Un principe aveva una stupenda pietra preziosa, di cui andava orgoglioso. Era una perla davvero molto bella. Ma un giorno questo gioiello cadde e fu profondamente rigato; ne uscì con una scalfittu-

ra che rovinava tutta la sua bellezza.
Il principe convocò i più abili specialisti per rimettere a nuovo la perla preziosa, ma, nonostante tutto il loro impegno, non riuscirono ad eliminare la scalfittura. Arrivò in paese un gioielliere che era di una genialità unica nell'intagliare le pietre. Con arte e pazienza egli intagliò nella perla sfregiata una magnifica rosa e fu talmente abile da fare della scalfittura il gambo della rosa. Alla fine la perla risultò infinitamente più bella di prima.



IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

IL PROPOSITO

E dopo l'assoluzione che cosa fai? Hai il RENDIMENTO DI GRAZIE da fare, la PENITENZA da realizzare, il PROPOSITO da decidere. Esci nuovo, trasformato e sei chiamato a guardare avanti con il desiderio di cambiare. È la Grazia, la Misericordia che ti cambia, ma sta a te decidere ciò in cui vuoi cambiare, il peccato più serio contro il quale vuoi iniziare a LOTTARE seriamente.

Preghiera

Signore, succede sempre così:
quando ci viene fatto del male noi ritiriamo il bene
e lo trasformiamo in male.
Perdonare invece vuol dire rispondere al male
non con il male, bensì con il bene.
Ma il Tuo perdono è qualcosa di ancora più grande:
Tu trasformi il male in bene,
Tu rispondi al male con un bene ancora più grande.

Il Tuo cuore è come un vulcano che non è spento
dal nostro peccato, ma, anzi, aumenta.
Facci gustare, Signore, il Tuo perdono,
facci scoprire che la Tua misericordia
trasforma il nostro peccato
e ci fa diventare meglio di prima.
Sì, è proprio vero che non c'è male
che Tu non possa vincere,
che Tu non possa trasformare.

GIOVEDÌ 25 MARZO 2021

RICONCILIATI CON I TUOI FRATELLI!

CARLO CASTAGNA

Quella sera, è l'11 dicembre 2006, il nipotino di nome Youssef è con i nonni, Paola e Carlo Castagna. Finito di mangiare Youssef va riportato a casa, da mamma Raffaella. Raffaella è la figlia di Paola e Carlo (di figli ne hanno tre); da 6 anni era andata ad abitare in Via Diaz, sempre ad Erba. Si chiamava "corte" la casa dove era andata ad abitare e l'appartamento era stato acquistato dal papà. Inizialmente Raffaella era da sola; poi si sposa con Azouz, un tunisino di 3 anni più giovane di lei, dalla vita un po' discutibile in quanto spacciatore di droga. La relazione sarà travagliata, con tempi in cui Azouz è in carcere. Ma poi nasce il figlio Youssef.

Alla "corte" da tempo c'erano problemi con i vicini; papà Carlo allora fa ricoprire i pavimenti di casa con tre strati di materiale insonorizzante. Ma le liti con i vicini non si placano. I vicini sono Olindo e Rosa. Si arriva anche all'aggressione fisica che porterà Raffaella a difendersi per vie legali. Paola dunque, quella sera, riporta Youssef a casa dalla mamma. Carlo rimane a casa. Era un rito che si ripeteva ogni sera. Ma quella sera Paola non ritorna secondo i suoi orari. Carlo la chiama al telefonino, ma il telefonino l'ha lasciato lì a casa. Chiama a casa la figlia Raffaella, ma non risponde. Azouz invece è in Tunisia. Allora Carlo prende l'auto e si dirige

verso la casa di Raffaella. Arriva in piazza e vede che c'è un po' di gente. C'è una fettuccia a strisce rosse e bianche che bloccano il passaggio. Là, nella casa gialla, gli dicono, c'è stato un incendio. Era la casa di Raffaella. Avanza e ci sono i pompieri. Arriva dal comandante dei vigili del fuoco di Erba; Carlo chiede: "Cosa è successo?". Risposta: "Niente, Carlo, un incendio nella casa di Raffaella". E Carlo dice di andare a vedere. Arrivano 4 carabinieri e uno chiede a Carlo: "Signor Castagna, lei sa dove è suo genero?". Carlo risponde: "Certo, è in Tunisia". E continuano a fare domanda su Azouz. Uno dei carabinieri dice chiaramente: "Ci sono quattro corpi sgozzati di sopra". I conti non tornano per Carlo: Paola, Raffaella, Youssef e... chi è il quarto? "E in più c'è un quinto molto grave", aggiunge il carabiniere. Dice Carlo: "Non capivo assolutamente nulla, sono stato preso da brividi tremendi come di freddo, mi sentivo totalmente impotente, non credevo a quello che sentivo dire, continuavo solo a pensare che era impossibile". Al figlio Beppe Carlo telefona dicendo: "Sono morti tutti". Lì in mezzo Carlo vede Olindo con un maglione color salmone e per un istante incrocia i suoi occhi. Per



ora non sa che sarebbe stato lui, con la moglie, l'assassino. Sì, i coniugi Romano, Olindo e Rosa, erano i vicini di casa, esasperati dal via vai di gente poco raccomandabile portati dal marito Azouz ed ora dai rumori su rumori di quel piccolo di due anni e tre mesi che era Youssef. Prima ostilità, poi rancore e infine odio da parte dei due Romano; inizia una guerra. Mettono in atto il loro piano: fanno scattare il contatore dell'elettricità per lasciare buia la casa di Raffaella, si mettono i guanti, prendono coltelli e spranga e... entrano in azione. Si avventano come belve su quelle vittime, prima colpendoli con la spranga e poi sgozzandoli con il coltello. Anche il piccolo Youssef finisce sgozzato da Rosa. Nel frattempo arrivano anche i vicini Valeria e Mario che vengono presi a sprangate anche loro. Sopravvivrà Mario e, una volta uscito dal coma un mese dopo, dirà il nome di Olindo. Immediatamente la polizia ricerca Azouz, ritenen-

dolo il principale indiziato. Sarà l'8 gennaio 2007 che i coniugi Romano vengono arrestati.

Carlo Castagna, l'unico che rimane, arriva a dare un perdono in due tempi. Il primo a caldo, il secondo un mese dopo.

Decisiva per il perdono sarà la suocera di Carlo, Lidia, mamma di Paola. Il giorno dopo dirà a Carlo: "Ricordati che dobbiamo trovare spazio nel cuore anche per gli assassini dei nostri cari e chiedere la forza al buon Dio di sdraiarsi sulla croce". Lidia, religiosissima, dice a Carlo ciò che già Carlo stava facendo. E continua dicendo: "Se non perdoniamo chi ci ha fatto tanto male, come potremo più rivolgerci al Padre Nostro?". Carlo decide immediatamente il perdono. Nella vicenda di Erba c'è il male più tragico e il bene più assoluto. Carlo racconta: "Io sicuramente quella sera sono stato aiutato. Più ci penso e più ne sono certo. Nell'istante in cui mi sono sentito dire: "Ci sono quattro persone sgozzate in quella casa", immediatamente il Padre buono mi ha sorretto e mi ha indicato la via. In quel momento Paola, Raffaella e Youssef erano lì vicino, al mio fianco. Dio mi ha dato la forza del perdono e la lucidità di capire che ero ad un bivio".

Carlo Castagna ha sempre ritenuto il perdono che ha donato una grazia, un dono che il Signore gli ha fatto. Dice: "Il perdono è una strada battuta da altri prima di me. Cristo in croce è il primo a percorrere la strada del perdono. Poi Stefano. Anche se io non sono stato vittima diretta, ho subito un male che può essere superato solo con la forza del perdono e della misericordia".

Continua Carlo a raccontare: «Vendetta e rancore no, sono parole che non sono mai state pronunciate in casa nostra, ma dire "me la lego al dito", quello sì. Anche mia moglie Paola, era buona ma non buonista, se le pestavi i piedi reagiva. Anche io ho rischiato di soccombere sotto questo fatto, sotto la logica del "me la lego al dito". Però poi ho pensato: basta un dito per quel che mi è successo? Dovrei legarmelo alla mano, al braccio? Ma nemmeno quello basta. Avrei dovuto fasciarmi tutto, come una mummia. Appunto. Ho preferito rinunciare a legarmi, rimanere libero. Il fatto è che puoi avere tutte le ragioni del mondo per non perdonare, ma se non perdoni soccombi sotto il peso del rancore. Il perdono non serve ai colpevoli, non ho mai pensato "chissà come la prenderanno lo-

ro", serve a te. Il perdono ci rende liberi. Innanzitutto Paola avrebbe voluto così, di certo il suo ultimo pensiero non è stato "Speriamo che mio marito ci vendichi tutti"». «Ho fatto un patto col Padre eterno, mi sembra che lo stia rispettando: gli ho detto "Lasciami tutto il dolore, ma dammi tutta la forza per viverlo". Due sere dopo il fatto, con mamma Lidia ci siamo detti: "Dobbiamo chiedere la forza di sdraiarsi anche noi sulla croce", come dice quella frase sul muro di una chiesa nei pressi di Cantù, che tante volte con Paola avevamo riflettuto: "Se mi accogli ti sorreggo, se mi rifiuti ti schiaccio". Non sta parlando di Dio, ma... della croce. Io l'ho proprio pretesa, implorata, questa forza. Sono stato molto aiutato, ma devo dire che oggi se il dolore è 100, la mia forza è 101. È necessario che sia così, perché se è anche solo 99, soccombi».

Preghiera

Signore, quanto male gli uomini possono fare.

Non c'è limite alla cattiveria che gli uomini possono avere.

Ad Erba l'odio arriva a compiere cose inaudite.

Il Male cerca sempre di trovare in noi dei complici.

Ma quanto grande è stato il perdono di Carlo Castagna:

non si è lasciato prendere nel vortice del rancore e dell'odio,

ma si è lasciato toccare dalla Tua misericordia,

ha sentito come Tu gli hai riservato in quel momento

un dono speciale che è la capacità di perdonare.

Signore, grazie per questi esempi di perdono.

Insegnaci a perdonare come Carlo Castagna,

a rompere la catena della vendetta,

a rispondere al male con il bene,

a lasciare che agisca in noi

quell'Amore che Tu ci doni

e che ci inviti a trasmettere agli altri.



LA SANTA DELLA MISERICORDIA

SANTA FAUSTINA KOWALSKA

Ciao. Sono Suor Faustina. Sono nata il 25 agosto 1905 in Polonia, precisamente in un villaggio di nome Glogowiec. La mia famiglia era numerosissima, ben dieci figli ed io ero la terza, ed era una povera famiglia di contadini. Papà Stanislao e mamma Marianna erano molto laboriosi e mi hanno trasmesso una forte fede. Il nome che ricevetti nel Battesimo fu Elena. Ero una bambina normalissima; ricordo quanto fu bella la Prima Comunione: per la prima volta l’Ospite Divino entrava in me. Nella nostra famiglia Dio era sempre al primo posto. Quando divenni adolescente dovetti andare a lavora in alcune famiglie benestanti; feci la domestica ad Aleksandrow, vicino a Lodtz; poi trovai lavoro presso le Terziarie Francescane e dopo ancora presso Marcjanna Sadowska che aveva un negozio di alimentari. Fin da piccola desideravo essere tutta di Gesù; tale desiderio era nato e si era rafforzato per letture religiose che insieme facevamo in famiglia. Dovetti però aspettare ed entrai in convento dopo che Gesù Cristo sofferente mi apparve: andai con mia sorella maggiore e con un’amica ad una festa e durante il ballo mi apparve Gesù martoriato che mi diceva: “Quanto tempo ancora ti dovrò sopportare? Fino a quando mi ingannerai”. Ero sconvolta da tale visione e allora andai subito in una chiesa vicina, la cattedrale di Lodz, chiedendo a Gesù che cosa dovevo fare; mi venne detto: “Parti immediatamente per Varsavia. Là entrerai in convento”. Partii per Varsavia e, non conoscendo nessuno, entrai nella chiesa di San Giacomo, incontrai il parroco che mi indicò una famiglia presso la quale avrei potuto fermarmi. Poi presi a busa-



re ai vari conventi, ma... nessuno mi accoglieva. Dissi a Gesù: "Aiutami! Non lasciarmi sola!" e finalmente bussai alla porta del convento delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia e mi fu aperto. Con la superiora, Madre Michaela Moraczewska, feci un colloquio e lei mi disse di andare a chiedere al "Padrone di casa" se mi avesse accolta. Andai in chiesa e la risposta fu: "Ti accolgo, sei nel mio cuore!". Allora anche la superiora mi accolse, anche se prima di entrare in convento dovetti lavorare ancora per un anno come domestica. Finalmente il 1° agosto 1925 entrai nel convento delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia a Varsavia. Ero al settimo cielo, mi sentivo in Paradiso. Mi spostai a Cracovia per il noviziato e lì mi venne cambiato il nome e divenni Suor Maria Faustina. Per tredici anni feci passare le diverse case della Congregazione facendo la cuoca, la giardiniera e la portinaia. Nel frattempo dentro di me stava avvenendo qualcosa di straordinario e precisamente un legame tutto particolare al Cuore pieno di misericordia e di compassione di Gesù. Così desiderai ardentemente avere nella misericordia il mio segno distintivo. Nella mia vita ricevetti doni particolarissimi: rivelazioni, visioni, stigmati nascoste, ubiquità, saper leggere nelle anime, profezia, fidanzamento e sposalizio mistico.

Il Signore mi aveva scelta come segretaria e apostola della Sua misericordia affinché, attraverso di me, si diffondesse il grande messaggio della Sua misericordia. Infatti Gesù mi disse: "Oggi mando te a tutta l'umanità con la Mia Misericordia. Non voglio punire l'umanità sofferente, ma desidero guarirla e stringerla al Mio Cuore Misericordioso". Dunque la mia vita fu legata a triplice mandata con la misericordia di Dio: ero chiamata a proclamarla, ad implorarla e a crearne un movimento. In quanto apostola della divina Misericordia ero chiamata alla massima fiducia nella Misericordia e a tradurla in atti di misericordia, vivendo concretamente l'amore verso il prossimo.

Il Signore mi aveva chiaramente detto che mi voleva segretaria del Suo mistero più profondo e che avevo il compito di scrivere tutto ciò che mi faceva sapere sulla Sua misericordia. Così scrissi il mio Diario nel quale sono raccolte tutte le confidenze che il Signore mi fece. La mia missione era quella di rispecchiare il cuore compassionevole e pieno di misericordia di Gesù.

In una visione che ebbi il 22 febbraio 1931 nel Convento di Plock, Gesù mi mostrò il modello di quell'immagine che avrei diffuso: Gesù mi si mostrò con una veste bianca, con una mano alzata per benedire e con l'altra che toccava il petto da dove uscivano due grandi raggi, uno rosso e uno pallido; poi mi disse: "Dipingi un'immagine secondo il modello che vedi, con sotto scritto: "Gesù confido in Te!". E aggiunse: "Voglio che l'immagine venga solennemente benedetta nella prima domenica dopo Pasqua; questa domenica deve essere la festa della Misericordia". Così feci di tutto perché la prima domenica di Pasqua diventasse la Domenica della Divina Misericordia. Gesù aveva promesso grazie particolari in quel giorno dicendo che le viscere della Sua Misericordia sarebbero state ancora più aperte

Nel frattempo la mia salute diminuiva sempre più a causa di malattie, di varie sofferenze e di sacrifici che facevo per i peccatori. In più le esperienze mistiche furono anche dolorose fino ad arrivare alla notte oscura. Arrivai a morire a Cracovia il 5 ottobre 1938. Quando morii avevo appena 33 anni, proprio come Gesù.



Preghiera

Signore, ogni santo è un riflesso particolare del Tuo volto.

Santa Faustina è stata un riflesso
del Tuo volto di misericordia.

Tu l'hai chiamata ad essere
la segretaria della Tua misericordia,
l'apostola della Tua misericordia.
L'hai riempita di doni particolari

con i quali poteva stare nel Tuo cuore,
gustare la Tua misericordia
e così andare a rifletterla presso gli altri.
Concedi anche a me, Signore,
un'amicizia particolare con Te,
dammi di essere, nella preghiera, il Tuo confidente,
fammi dimorare dentro il Tuo cuore,
concedimi tanta familiarità con Te.
E anch'io diventi apostolo della Tua misericordia,
colui che ne canta le meraviglie,
colui che la annuncia, colui che la fa gustare,
colui che invita ad entrare dentro il Tuo cuore,
colui che fa di tutto perché il mondo intero
venga avvolto, curato, guarito dalla Tua misericordia.

SABATO 27 MARZO 2021

IL FIGLIO MAGGIORE **L'altro figlio perso in casa**

IN DIRETTA CON... IL FRATELLO MAGGIORE

Ho sempre fatto il mio dovere, giorno e notte. Non ho mai sgarrato di una virgola, ho osservato a puntino ogni regola, ho realizzato tutto quello che mio padre mi diceva. Sono un figlio modello. Adesso è appena tornato quel mio fratello scavezzacollo che ne ha combinate di tutti i colori, un figlio degenerare che si è dato alla pazza gioia, che nel giro di pochi giorni ha fatto fuori un capitale



enorme e... che cosa fa mio padre? Si mette a fargli festa, diventa matto per quel figlio che lo ha tradito e lo ha considerato morto. Io non riesco ad accettare una simile cosa; non può essere degno di riprendere posto in questa casa uno che ha fatto tutto quello che ha fatto, no, deve andarsene per sempre. E invece per lui i migliori trattamenti. Ecco cosa vale essere obbedienti e fare tutto quello che devi fare!



Alla festa manca qualcuno. È il fratello maggiore. Eccoci di fronte al SECONDO FIGLIO PERSO. Sì, se il figlio minore è un figlio perso che è scappato fuori casa, c'è un altro figlio perso che è RIMASTO IN CASA. Ma, ahimè, IN CASA, in realtà, NON C'È MAI STATO. Per lui quel papà è stato sempre

un padrone al quale obbedire; in casa quel figlio si comportava da schiavo: NON AVEVA CAPITO NULLA DELL'AMORE DEL PAPÀ. E nel momento in cui c'è la festa per il fratello che è tornato, ecco che viene a galla come ha sempre vissuto l'altro figlio. Per il fratello maggiore è inconcepibile la festa per quello scapestrato di fratello che ne ha combinate di tutti i colori, che ha fatto il bello e il cattivo tempo, che se l'è spassata ed ora si ritrova super-festeggiato. È una cosa inconcepibile. Perché mai? Perché quel fratello ragiona in base al principio del premio/castigo: OGNUNO DEVE AVERE CIÒ CHE SI È MERITATO. Quel figlio che ha sbagliato va castigato. In base a questo principio è stata commessa una grave ingiustizia nei suoi confronti che, invece, ha al suo attivo tanti anni di servizio alle dipendenze del padre.

E IL PAPÀ? Ecco di nuovo i suoi tratti meravigliosi: ESCE DI NUOVO. Ancora il padre FUORI-ESCE, ancora il suo amore straripa, fa di tutto per portare dentro la festa il figlio maggiore, per fargli comprendere come lui è

un papà e non un padrone, come lui ama in maniera smisurata...
Ecco il grande rischio di essere FRATELLI MAGGIORI: per chi ha in testa il principio stringente della giustizia (ognuno ha in base a ciò che merita), la misericordia appare inconcepibile, appare assurda perché è proprio AMORE INGIUSTO, AMORE SQUILIBRATO, AMORE MATTO, AMORE SBI-LANCIATO DI CHI CONTINUA AD AMARE NONOSTANTE IL RIFIUTO, DI CHI AMA ANCORA DI PIÙ IN OCCASIONE DEL PECCATO.

Preghiera

Quanto mi assomiglia, Signore, il fratello maggiore.
Anch'io reagisco così di fronte al Tuo amore grande,
anch'io penso che Tu sia matto quando perdoni così.

Non solo: quando un mio fratello fa il male
sono contento perché così appare che sono meglio io.
Dammi, Signore, di diventare veramente Tuo figlio,
dammi di essere il figlio che è in piena sintonia con Te,
che sta nel Tuo cuore, che vive del Tuo amore,
che si lascia da Te abbracciare.

Fammi entrare finalmente nella Tua casa da figlio,
non da salariato,
non da uno che pensa di meritare ciò che ha,
non da uno che pensa di valere per ciò che fa.

Fammi un vero figlio che sente su di sé la Tua misericordia,
che vive del Tuo perdono ogni giorno.

E così diventi un figlio che ha nel cuore i Tuoi stessi desideri,
che desidera che tutti gli uomini siano Tuoi figli,
che stiano nella Tua casa, che godano del Tuo amore,
che siano portati a salvezza, che ritornino a Te.

